

circostanze le quali non si rinnoveranno, io spero, mai più. Pensiamo che nel breve spazio di pochi mesi quattro Legislature si sono succedute, e che il popolo nei primordi della sua vita costituzionale fu già chiamato quattro volte a dare il suo voto per le elezioni politiche, oltre alla votazione per le elezioni molteplici municipali, provinciali e divisionali. In tali circostanze non è a meravigliarsi che l'animo di molti siasi stancato, e che in alcuni casi il concorso degli elettori alle politiche elezioni sia stato meno numeroso di quello che si sarebbe potuto desiderare.

Oltrechè poi col cessare di queste circostanze fortuite è da presumersi che ne cesserà l'effetto, è pure a tenersi in gran conto l'educazione politica a cui il popolo si va istruendo, la quale farà sì che egli, riconoscendo sempre più l'importanza del diritto elettorale, andrà di mano in mano prendendo maggior amore alle nostre istituzioni, e si porterà sempre più numeroso ad esercitare quel prezioso diritto.

Per questi motivi affermo di nuovo che l'inconveniente che si è addotto non è sì grave come si è voluto dare a credere, che è anche in parte irreparabile senza l'uso di verun mezzo straordinario.

BALBO. Domando la parola.

CADORNA. Ho detto da principio che questa legge è assai improvvida. Io non posso concorrere nel sentimento di coloro che credono che il soggetto di questa legge sia di lieve momento, che essa non importi una questione politica e che conseguentemente non si possano applicare alla medesima quelle osservazioni che io ora andava facendo.

Due principali e gravissimi inconvenienti io veggio nascere dalla legge che ci è proposta. Il primo è quello di dar libero sfogo al municipalismo dei comuni e dei mandamenti; l'altro è di attribuire un nuovo mezzo d'influenza al Governo nelle elezioni. Sappiamo pur troppo che nei paesi nuovi al regime costituzionale è difficile che il diritto di elettore sia sempre e da tutti inteso come l'esercizio di un vero diritto politico, e che sia dalle opinioni politiche regolato. Abbiamo veduto spesso delle elezioni fatte non in vista di principii politici, ma piuttosto secondo mire personali o municipali. Dividete tutti i collegi in due o più mandamenti, quale ne sarà l'effetto?

Ciascun mandamento non avendo contro di sè che un altro mandamento equipollente, potrà con fiducia di esito felice tentare di far prevalere quelle tendenze municipali che non mancarono e non mancano in molti luoghi di palesarsi, ed invece di avere dei deputati rappresentanti le opinioni politiche degli elettori, avrete da molti luoghi dei deputati rappresentanti gli interessi municipali degli elettori stessi, contro altri interessi municipali.

Io non sono per massima sempre avverso alle elezioni per mandamento, ma le ammetto in un sol caso, cioè allorché l'elezione non si faccia di un deputato per ciascun collegio, ma sibbene per scrutinio di lista e per provincie, perchè in questo caso l'inconveniente che ho notato si trova paralizzato da opportuno rimedio.

Diffatti ciascun mandamento, allorché la votazione si fa per scrutinio di lista, ha contro di sè non già un mandamento solo, ma i voti di tutta quanta la provincia; ond'è che gli è evidentemente tolta la speranza di poter far trionfare il sentimento municipale, e per necessità l'elezione non può essere consigliata da viste politiche come debb'essere. Lo stesso accade allorché la votazione non si fa per mandamento, ma per mandamenti riuniti in un collegio solo. Gli elettori di varii mandamenti allorché sono insieme radunati, per il loro contatto, per le discussioni che hanno luogo in quell'occasione, per la manifestazione reciproca delle loro opinioni, so-

gliono modificare queste opinioni stesse, svestire spesso le tendenze municipali, ed investirsi della necessità di dare un voto politico e non municipale. Dico adunque che la proposta legge ha questo gravissimo inconveniente di dare libero sfogo al conseguimento delle mire municipali e di falsare perciò le politiche elezioni.

Il secondo danno che io allegava consiste in che si debba l'influenza diretta al Governo nelle elezioni.

Io sono fra quelli che credono che il Governo possa nell'epoca delle elezioni manifestare al paese i veri bisogni, purché lo faccia usando del solo mezzo che la morale ed il regime costituzionale permettono, cioè colla pubblicità e la verità; ma sono decisamente e fortemente ostile a qualsivoglia azione del Governo, la quale si eserciti col mezzo de' suoi impiegati direttamente nei mandamenti, nei comuni o sugli individui.

Ma allorché si dividono i collegi in frazioni egli è evidente che si aumenta quest'influenza governativa e la facilità e la tentazione di usarne. Questa divisione non è altro che l'applicazione del principio troppo noto: *divide et impera*, che fu e sarà sempre la norma di ogni assoluto Governo.

Ora, consideriamo, o signori, la cosa sotto l'aspetto costituzionale. Io domando se vi sia cosa alcuna più fatale alla libertà costituzionale dell'influenza dal Governo per tal modo esercitata. La monarchia costituzionale ha i suoi fondamenti nella divisione e nell'indipendenza dei poteri politici che la compongono.

Ora datemi un Governo che agisca sulle elezioni in un modo disforme da quello normale che venni ora accennando, di tre poteri non ne avete più che uno solo, cioè il potere esecutivo, poichè ed il Senato e la Camera saranno una di lui emanazione. Ma in allora, io domando, dov'è la verità del Governo costituzionale?

Quest'osservazione deve interessare tutti coloro che amano la conservazione delle nostre libertà. Eppure, o signori, la legge che ci è proposta apre manifesta e larga la via ad un sì funesto risultato.

La legge stessa poi è inoltre illogica (mi perdoni il Ministero di questa espressione), poichè da un male parziale, e che si manifesta soltanto in pochi collegi, si è dedotto argomento a portare una modificazione fatale in tutti i collegi elettorali dello Stato, dividendoli in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti. Non è certo ragionevole che per riparare ad un inconveniente che si manifesta solo in qualche luogo, si produca una manifestazione che colpisce tutto lo Stato e che produce gli effetti che or ora ebbi l'onore di accennare.

La proposta è dunque, siccome io dissi, illogica ed inconseguente.

Signori, la stabilità delle nostre istituzioni è argomento che richiede assolutamente che in verun modo da noi ora si manometta la legge elettorale; non v'ha necessità di sorta che autorizzi la proposta del Ministero; la legge che ci viene proposta è nella sua essenza improvvida, illogica e fatale nelle sue conseguenze.

Se sventuratamente noi entreremo in questa via il popolo si persuaderà, come già altrove accadde, che le istituzioni politiche siano come una veste che si possa indossare il mattino per ispogliarsene la sera, e ripigliarla di poi, se piace, all'indomani. Ma quali conseguenze sieno derivate nei paesi da questa opinione dominati, niuno di noi lo ignora, e lo attestano i deplorabili fatti della storia contemporanea.

Non entriamo dunque, o signori, non entriamo in questa strada fatale. Io ve ne scongiuro in nome delle nostre libertà, per la sicurezza e la stabilità delle nostre istituzioni, per l'onore e l'interesse della nostra monarchia costituzionale.